

L'insostenibile leggerezza dell'essere liberali

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

L'americano Michael Walzer (1935) è uno dei più acuti pensatori politici in vita. Benché sia considerato fra i maggiori esponenti del "comunitarismo" è un filosofo difficilmente collocabile in categorie consolidate. Ha dato per esempio un contributo fondamentale alla teoria della "guerra giusta", di nuovo attuale dopo i fondamentali contributi offerti nell'ambito della filosofia cattolica da Agostino e Tommaso. Con coraggio ha criticato in modo impietoso il movimento puritano che ha intriso la cultura politica degli Stati Uniti dal momento in cui si sono resi indipendenti dall'Inghilterra. Più in generale, una sua costante preoccupazione è la volontà di precisare la portata dell'individualismo liberale, senza collocarlo in una dimensione astratta e ideologica, mettendolo viceversa in connessione con ciò che radica in una dimensione concreta fatta di cultura, tradizioni, rapporti sociali. Non è un caso quindi se il libro scritto durante il lockdown sia dedicato ad analizzare *Che cosa significa essere liberali* (Raffaello Cortina Editore, pagine 182, euro 19,00). Opera redatta senza avere la possibilità di consultare i testi delle biblioteche, che tuttavia dichiara da subito di ispirarsi a due classici del pensiero politico dell'età contemporanea: *Socialismo liberale* di Carlo Roselli, la cui edizione anglosassone è curata da Nadia Urbinati, e *Liberal Nationalism* di Yael Tamir, intellettuale e politica israeliana che ha condotto i suoi studi dottorali a Oxford, sotto la direzione di Isaiah Berlin, con l'obiettivo di pervenire a un'interpretazione del Sionismo non dogmatica, ma democratica e pluralista. Cosa significa l'aggettivo liberale? «Nel XIX secolo e per alcuni anni, e in alcuni contesti, del XX secolo - annota l'autore - il liberalismo è stato un'ideologia che abbracciava il libero mercato,

il libero commercio, la libertà di parola, le frontiere aperte, lo Stato minimo, l'individualismo radicale, le libertà civili, la tolleranza religiosa, i diritti delle minoranze». Eppure, oggi in Europa il liberalismo è rappresentato da pochi partiti politici: il Partito liberale democratico tedesco (Fdp), i liberaldemocratici del Regno Unito e pochi altri ancora più piccoli. Negli Stati Uniti, invece, le cose sono andate in modo antitetico: sul versante politico conservatore il liberalismo è diventato "libertarismo", facendosi fautore di austerità economica, deregolamentazione e riduzione della spesa sociale; in ambito progressista, il liberalismo si è manifestato in forma "liberal", versione americana della socialdemocratica, il "liberalismo del New Deal". Sottraendosi a queste banalizzazioni, Michael Walzer ricostruisce le radici della sensibilità liberale. Secondo l'autore, quest'ultima muove i primi passi nelle "arti liberali" e nell'apprendimento della cultura classica. È caratteristica di coloro che hanno modi gentili e mente curiosa, in altre parole, come disse Lauren Bacall, il liberale è qualcuno che «non ha la mente piccola» e si oppone a intolleranza e crudeltà. Tentando di ricostruire la declinazione liberale delle dottrine democratiche, socialiste, nazionaliste, comunitarie, femministe, Walzer giunge alla conclusione decisamente ottimistica che l'aggettivo liberale, in ciascun contesto in cui è collocato, «impedisce l'uso della forza, favorisce pluralismo, scetticismo e ironia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

